



## L'EDITORIALE

MILANO NON SA PIÙ  
PENSARE AL FUTUROdi **MATTEO LEGNANI**

Si fa un gran discutere in questi mesi su come coinvolgere la città e i milanesi nell'avvicinamento all'Expo. Dopo la parata post-vittoria in corso Buenos Aires dello scorso aprile, la questione è tornata nei palazzi del potere (romani e milanesi) e dell'Expo si parla solo in termini di chi debba gestire cosa (ma tutto sembra ancora poco chiaro). L'appuntamento appare alla gente lontano (2015), e la sinistra, in questa confusione, ha buon gioco nel dire che l'esposizione sarà solo un business per pochi.

Ma se i milanesi non "sentono" l'Expo lo si deve anche e soprattutto a ciò che hanno ogni giorno sotto gli occhi: cantieri (da quello "mini" della biblioteca di quartiere a quello "maxi" del parcheggio in Darsena) che si aprono e non si chiudono mai; linee metropolitane (vedi il caso della "gialla" nel tratto fino ad Affori) che procedono al rallentatore, progetti come quelli della Pedemontana, della Brebemi o della Tangenziale Esterna che rimangono anni (quando non decenni) sulla carta, prima di tramutarsi in realtà.

Il risultato di tutto questo è che i milanesi hanno perso la capacità di guardare al futuro. O peggio, viene loro impedito di farlo: hai voglia a dire che ci sarà una «via d'acqua» che collegherà la Darsena all'area dell'Expo, quando ormai alla Darsena l'acqua non c'è più, rimpiazzata da sterpaglie, rifiuti e pantano. Ma chi ci crede? Come si fa, in una città così immobile, anche solo a immaginarsi i bellissimi progetti dell'Expo? I milanesi vogliono fatti, non parole.

